

E il voto di tante generazioni, il sogno di tanti patrioti, il grande sogno, per cui morì Guglielmo Oberdan, e tanti altri patirono prigionia, esilio, persecuzioni, fu compiuto, quando con cerimonia solenne i nostri soldati sull'altare di San Giusto, nello storico tempio sorto sulle rovine di un edificio romano, deposero i loro elmetti, le loro daghe, quasi a significare che lo scopo per cui essi avevano prese le armi era stato raggiunto.

Intanto la III^a Armata, secondo i patti dell'armistizio, varcava l'Isonzo, rioccupava Gorizia, e si spingeva sino ai limiti geografici dell'Italia verso Oriente, cioè alle Alpi Giulie; e reparti della I^a Armata, risalendo l'Adige e i suoi affluenti giungevano fino all'estrema linea delle Alpi Retiche, alla *Vetta d'Italia*.

Nel tempo stesso le nostre navi da guerra sbarcavano contingenti di marinai lungo le coste dell'Istria, della Dalmazia e nelle principali isole costiere, ed occupavano anche Pola, dove però li attendeva una grande delusione.

Poichè l'Austria, mentre fra i patti dell'armistizio aveva stipulato la consegna dell'armata navale agli Italiani, già tre giorni innanzi aveva ceduto l'armata stessa al governo croato di Zagabria, il quale ne aveva preso possesso; sicchè quando gli Italiani si presentarono per esigere l'esecuzione dei patti dell'armistizio, trovarono le navi stesse coll'insegna di un preteso governo jugo-slavo, che si riteneva, o almeno si diceva, legittimo proprietario di esse.